

Palma Soriano, 1 di aprile '21, Giovedì Santo

Carissimi amici,

stiamo vivendo la Settimana Santa, o, come diciamo noi ambrosiani, Settimana Autentica. È il cuore palpitante dell'anno liturgico. Celebrando in Rito Romano, apprezzo ancora di più le particolarità del nostro Rito Ambrosiano: gesti, parole, particolari celebrati per anni e che poco a poco mostrano il senso profondo.

Per la seconda volta mi stavo apprestando a **celebrare la Pasqua** senza la presenza della comunità; per un prete è una struggente sofferenza, però le cose così stavano fino all'inizio di questa settimana: da gennaio sono infatti vietate tutte le attività religiose, sia in chiesa che nelle case-comunità, per contenere il contagio del Covid (però ovunque ci sono code e gente stipata, perché, al solito, sembra che il virus scelga la chiesa come mezzo preferenziale di contagio). Per i trasgressori le multe sono salate e la scorsa settimana "qualche uccellino" ci aveva fatto sapere che per la settimana santa la tolleranza sarebbe stata zero. Quindi abbiamo celebrato la domenica delle Palme in casa, con pochissime persone. Per fortuna lunedì è arrivato dalla sede provinciale del partito una indicazione alla sede municipale che autorizza a tenere le chiese aperte durante la settimana santa, a confessare a chiesa aperta e a svolgere le celebrazioni, seppur con un limitato numero di persone, nel rispetto delle norme. È stata una bella sorpresa!

Un po' di persone mi hanno invitato a **raccontare i progetti che portiamo avanti**, a condividere le cose belle che riusciamo a fare. Mi trovo un po' in imbarazzo, perché non ho molto da raccontare. Non perché io e padre Adriano siamo particolarmente indolenti o svogliati. Viviamo in un paese marxista! Qui l'unica cosa che si può fare è resistere nonostante tutte le difficoltà e i divieti. Il senso della mia presenza a Cuba non è fare tante belle cose, ma semplicemente stare, condividere con la mia gente le fatiche, i dolori, i soprusi, l'impotenza di fronte ai muscoli di ferro che lo Stato spesso mostra per ribadire chi comanda. Quest'anno, con la motivazione del Covid, è stato vietato l'ingresso di nuovi religiosi nel paese; semplicemente si è rinnovato il visto per quelli che ci sono: rinnovo annuale e non di due o tre anni, come in passato. Ci si sente un po' provvisori, ma basta non lasciarsi scoraggiare...



In realtà qualche progetto lo stiamo portando avanti: il *comedor* (la mensa dei poveri), il *lavatín* (il servizio di lavanderia per i poveri), il progetto *Gabriel* (di sostegno alla vita, aiutando adolescenti incinta). Naturalmente, procediamo in modo molto discreto, senza creare assembramenti. Catechesi, doposcuola e missione ai villaggi sono sospese. Cerchiamo di fare tutto con amore, affrontando le varie difficoltà. Per trovare il cibo per il *comedor* occorre girare in jeep nei vari villaggi, cercando chi abbia possibilità e voglia vendere qualcosa: in

città il costo del cibo è davvero proibitivo, più alto di quanto costa anche in Italia. Per trovare il detersivo per il *lavatín* occorre sempre fare i salti mortali e comprare quel che si trova nella quantità che si trova, approfittando di qualche amicizia tra i dirigenti dei negozi. Per il progetto *Gabriel* stiamo visitando personalmente tutte le ragazze, per un semplice incontro-dialogo e per dare un piccolo sostegno (un poco di soldi e, se si riesce, un sapone, un telo, un vestitino o qualcosa di simile). La situazione epidemiologia e legislativa non ci

consente di fare di più al momento. La cosa bella è che le persone della comunità offrono quel che possono: il poco condiviso a volte è sufficiente e addirittura abbondante.

Se siamo solo materia, allora siamo destinati al nulla. Il mese scorso è morto, a Santiago in ospedale, Frank, un membro del coro parrocchiale. È morto all'alba e l'hanno lasciato in attesa (mica in cella frigorifera!) fino a mezzogiorno, quando lo hanno trasportato alla funeraria di Palma, dove in strada aspettava la famiglia, alcuni membri della comunità e noi padri. Quando arriva il carro funebre, scendono gli addetti scocciati, perché il corpo di Frank ha perso sangue, che ha trapassato la cassa di cartone e ha sporcato tutto il carro. Scaricano il corpo e lo portano dentro, mentre iniziano a lanciare secchiate d'acqua per ripulire il carro, facendo scolare il tutto in mezzo alla strada di fronte a noi... non racconto il resto perché è davvero indegno. Credo sia stata una delle esperienze più tristemente scioccanti della mia vita. D'altra parte, se siamo solo materia, quando la vita è finita, siamo semplicemente spazzatura da smaltire. Credo sia questa visione delle cose all'origine di gesti così irrispettosi. Sono davvero contento che questa non sia la mia visione del senso della vita e del morire e la Pasqua che ci apprestiamo a celebrare mi ricorda che chi muore in Cristo, in realtà accoglie la vita autentica.

Non dare scandalo. Nella chiesa un elemento importante per la valutazione della gravità di un peccato è lo scandalo che una azione genera. Al lunedì, quando noi preti pranziamo in arcivescovado col vescovo, si parla un po' di tutto e si commentano le vicende ecclesiali non solo cubane. Alcune volte si è parlato della vicenda di Enzo Bianchi e dell'ordine di lasciare il monastero di Bose (questo perché l'incaricato del Vaticano per dirimere la questione è Amedeo Cencini, responsabile dei monaci cistercensi, che lo scorso anno era venuto a predicare gli esercizi spirituali a noi preti). La vicenda è spesso riportata dalla stampa italiana e non solo. Independentemente da dove stia la verità, questa storia sta creando un vero scandalo nella Chiesa. Una comunità monastica nata per mettere al centro l'ecumenismo e il dialogo, che si trova invischiata in lotte e dispute, in ordini e disobbedienze, non è certo un bello spettacolo e un modello nella Chiesa.

Ci vuole una riconciliazione con il proprio passato.

Qualche settimana fa vi segnalavo un film, *Plantados* (visibile su *youtube* col titolo di *Sembrados*), che narra la dura vicenda degli oppositori del regime, controrivoluzionari o supposti tali, negli anni '60 e '70 a Cuba. Un film molto duro, che racconta il rovescio della medaglia di una *revolución* osannata dalle sinistre di tutto il mondo. Questo film è stato premiato al Cinefilm Festival di Miami. Permettetemi alcuni pensieri:

- Subito dopo la comparsa del film sulla rete, è comparso sul quotidiano del Partito Comunista un articolo di una pagina di dura critica. Mi ha colpito che non si dicesse che le cose narrate fossero false, ma piuttosto che il film era di scarsa qualità e non meritava di essere premiato... forse non si può più negare l'innegabile, nemmeno per chi ha una visione decisamente "fluida" della verità.
- Vedendo il film, mi sono venuti in mente episodi e fatti raccapriccianti avvenuti durante il fascismo in Italia. La fine del regime in Italia ha permesso di guardare al passato con uno sguardo diverso, riconciliandosi con quel passato che dice una storia che non ci appartiene più. A Cuba manca proprio questo: mai si sono prese le distanze da certi fatti, mai si è detto che fossero sbagliati, che dopo la *revolución* c'è stato un tempo di esagerazioni e violenze... Qui o sei rivoluzionario, e accetti



tutto con annessi e connessi, senza la minima possibilità di critica o di dialogo, oppure sei contro-rivoluzionario e quindi contro lo Stato. Manca la concezione che possa esistere una critica costruttiva.

Siamo una chiesa “bloccata”, che cerca che passi può fare. La Pandemia ha bloccato la pastorale ordinaria (a Cuba come del resto in tutto il mondo), ci ha impedito di fare ciò che abitualmente vivevamo, ci ha obbligati a uno stop. Ci ha mandato in crisi, perché ci ha fatto sentire smarriti, venendo meno il terreno solido di ciò che sapevano fare bene. Però siamo di fronte anche ad una enorme potenzialità: possiamo chiederci il senso di ciò che facevamo, per coglierne fino in fondo il valore; possiamo intentare una pastorale diversa, almeno una volta senza i freni del “si è sempre fatto così”. A parole sembra tutto bello e facile, ma nella realtà come è difficile intentare nuovi cammini, soprattutto quando non si hanno mezzi, quando la comunicazione è faticosa. In mezzo a tutti questi cambiamenti, mi accorgo che la comunità cristiana si sta ridefinendo: persone che c'erano e che sono scomparse, persone lontane che si sono mostrate vicine. Per alcuni è stata una scelta obbligata: gli anziani e i bambini non possono stare per le strade. Per altri, semplicemente è venuto meno l'obbligo e si sono persi nel cammino: persone che vedi sempre in giro per la strada e ti dicono che non vengono in chiesa perché non si può stare in giro; persone che hanno recepito la direttiva governativa senza chiedersi se fosse possibile partecipare in sicurezza... ci sono persone che stanno cercando di vivere la fede a livello personale e familiare con più compromesso e profondità; persone che sono cadute nel torpore del sonno della fede. Confido nel fatto che ogni momento di crisi in realtà sia una occasione in cui lo Spirito santo soffia... basta metterci in ascolto nel modo giusto!

All'inizio della chiusura totale, in gennaio, ci siamo chiesti come potevamo essere presenti e accompagnare la vita delle persone. Abbiamo deciso di preparare per tutta la Quaresima un materiale video delle celebrazioni e un supporto video per la preghiera in famiglia (registrando quotidianamente una famiglia mentre pregava in casa). La difficoltà è stata la creazione della rete di distribuzione del materiale. Poco a poco sono aumentate le persone che hanno potuto usufruirne e le persone che compartivano le memorie usb con le registrazioni. Da un lato è stata una bella fatica, ma dall'altro la comunità si è sentita unita, ha pregato con amici e conoscenti, come fosse in casa con loro. Può sembrare una piccola cosa, ma laddove occorre prescindere da internet è stato un risultato davvero grande.

Come entro in questo Triduo Pasquale? Quali sono i sentimenti che tengo nel cuore? Da un lato, una gran sofferenza, per non poter celebrare la Pasqua nelle 17 comunità rurali della parrocchia, dove da Natale non possiamo celebrare l'Eucaristia né fare catechesi. Sono comunità fragili, spesso senza un *leader* locale e questi mesi di chiusura rischiano di disperdere la comunità e di lasciare le persone come pecore senza pastore. Dall'altro lato, ho una gran gioia nel cuore, perché fino alla domenica delle Palme la prospettiva era di celebrare solo io e padre Adriano in casa, ed ora possiamo celebrare con la chiesa aperta, con alcuni membri della comunità. Entro in questo Triduo con i volti e le storie delle persone della mia comunità, li affido al Signore perché possa rinnovare la nostra umanità. In questo Triduo vi assicuro la mia preghiera, cari amici che sempre mi accompagnate con la vostra amicizia e con la vostra preghiera.

Buon Triduo Pasquale e che il Signore risorto illumini le nostre vite con la luce del suo amore infinito. Un abbraccio,

padre Marco